

IL CASTAGNO DI MASTR GIUGUANN

Questa mattina il risveglio è stato emozionante, senza quella pesantezza che impedisce al corpo di attivarsi e iniziare a nutrirsi del nuovo giorno. L'ansia non mi ha divorato, la mente è libera ed è una sensazione che non provavo da tempo.

Sento ancora dentro di me la gioia incontenibile di aver ricevuto le tue lettere, in cui mi scrivi che tra pochi giorni ritornerai qui in paese. Chissà com'è stata dura in Argentina, senza conoscere parole per comunicare, senza nessuno che poteva darti forza alla fine delle estenuanti giornate in fabbrica.

Ricordo ancora il giorno della tua partenza: una decisione sofferta ma che rappresentava l'unica alternativa per riuscire a trovare la luce in un periodo così aspro e difficile. Le mie lacrime salate e amare avevano levigato il tronco del castagno di *Mastr Giuguann*, il luogo in cui ti ho salutato l'ultima volta e non riuscivo a darmi pace perché sapevo che la solitudine non sarebbe stata breve. I rami avevano donato alla terra i suoi frutti ma non ero in grado di apprezzare quella magia della natura, né ammirare la sua maestosità.

Non sono mai riuscita ad immaginare come potesse essere quella terra straniera, anche se tu me l'hai raccontata in ogni minimo dettaglio, descrivendomi i luoghi, i paesaggi ed anche le espressioni delle persone, dalle più affabili a quelle più furbe e invidiose.

Con il denaro guadagnato ci hai permesso di andare avanti e donare un domani migliore ai nostri figli, seppur con grandi sacrifici anche qui. Avverto forte la tua mancanza e a volte mi sento completamente persa in questo ambiente angusto. I confini del paese appaiono come una linea immaginaria che pone dei limiti e non permette di vedere al di là di tutto ciò che è ancora da scoprire.

Le mie mani stanche per le giornate di lavoro in campagna non aspettano altro che accarezzare il tuo viso e riconoscere i tuoi lineamenti, le mie gambe muoversi incontro a te e abbracciarti per sentire ancora il tuo calore e il tuo odore.

La giornata di oggi è stata scandita dal lavoro della terra e dal pascolo del nostro gregge, fino al rientro alla stalla. Le tanto desiderate piogge hanno permesso al nostro orto di avere acqua a sufficienza per far crescere bene le nostre piante: i pomodori sono profumatissimi e hanno un sapore squisito, così come le melanzane e i peperoni. Il mio corpo è duramente provato dalla fatica ma fortunatamente l'animo è luminoso. Continuo a pensare che, quando tornerai, mi piacerebbe cambiare vita e magari trasferirci in alta Italia, dove già alcuni amici si sono spostati. Ricominciare da zero con un nuovo lavoro, una casa più grande e una cultura differente dalla nostra.

Il sole con il suo colore arancio come gli agrumi della nostra terra sta per tramontare, l'aria leggera trasporta le essenze dei castagni in fiore e io preparo l'asinello, amico fedele, per rientrare a casa in paese. Il cielo blu cobalto si è riempito di stelle, come il mare con i suoi pesci, e la luna è talmente grande che la sua luce irradia il sentiero.

Spero che la notte sia dolce con i miei pensieri.

Dalla finestra la luce dell'alba entra lentamente nella stanza e il tempo sembra dilatarsi: la corriera arriverà a mezzogiorno in punto. Sarà oggi il giorno fortunato in cui ti rivedrò, mio Mario?

Preparo il caffè con accuratezza perché desidero che il suo profumo riempi la casa e mi preparo in fretta, scegliendo di indossare il vestito della domenica: di colore blu con delle bellissime margherite ricamate, solo per le occasioni speciali.

Mi sento agitata ma allo stesso tempo piena di energie: voglio mantenere in equilibrio le mie emozioni per trasferirle tutte a mio marito.

I nostri figli stanno già mangiando pane e latte per colazione perché dovranno recarsi in chiesa presto per essere pronti come chierichetti e aiutare il parroco per la Santa Messa.

Il più grande, Antonio, ha la passione per il calcio e un giorno vorrebbe diventare il capitano di una grande squadra mentre il più piccolo, Alfonso, ha la passione per i motori e in particolare per le motociclette.

Scendo in strada e nel mio vicolo tutti sono già svegli, pronti per preparare la festa di San Michele – il patrono del paese – e m'immergo negli odori che si diffondono dalle case vicine: il sugo scoppiettante con la braciola avvolta da prezzemolo e aglio, il basilico sui balconi, la fragranza del pane casereccio.

Le donne intonano canti popolari dando il ritmo ai preparativi e quelle voci sono così coinvolgenti che entrano nel mio corpo, manifestando una danza dal sapore antico.

Mi sento viva, come mai prima. Dal punto più alto del paese, l'assenza di nuvole permette di intravedere in lontananza anche la bellezza del mare. Quell'immenso tappeto blu che con le sue onde ti ha portato lontano da me e che trasmette sentimenti contrastanti.

Terminata la celebrazione liturgica, il suono della musica della banda con clarinetti, trombe, percussioni, dà inizio alla processione della bellissima statua del Santo, splendente come la sua spada che sconfigge il male, e tutta la comunità è unita in una splendida cornice.

Si passa attraverso le vie del centro storico tra applausi e fuochi pirotecnici. Ogni persona cerca di accarezzare la statua di San Michele affinché possa portare protezione e salute alla propria famiglia.

Si avverte nell'aria che oggi è un giorno di festa e sulla piazzetta del paese ha inizio l'incanto per raccogliere offerte da donare al Santo: ci sono animali, forme di formaggio, salumi e altri prodotti tipici.

Ed ora il rintocco delle campane: sono le 11! L'attesa inizia ad assottigliarsi, il momento si avvicina e le mie sensazioni mi rendono più fiduciosa.

Mi stacco dal fiume di gente e corro verso il castagno secolare di *Mastr Giuguann*, il luogo di partenza di tutti gli emigrati e dove le donne salutavano con fazzoletti bianchi nella speranza di un ritorno.

Questo albero ha un fascino senza tempo, la sua fioritura biancastra gli dona un profumo unico e la sua altezza lo rende ancor più spettacolare. Chissà quante storie ha conosciuto, quanto conforto ha dovuto dispensare, senza chiedere nulla in cambio.

L'aria dolciastra è molto calda e in lontananza vedo finalmente avvicinarsi la corriera: che emozione, spero tanto che tu ci sia, mio amato, e possa finalmente rivederti dopo dieci lunghi anni.

Tutti corrono ad abbracciare i propri cari, famiglie che si stringono e una sottile malinconia inizia a diffondersi dentro di me. Non posso credere che anche questa volta dovrò vedere infrangere le mie speranze: il dolore della delusione sarebbe troppo forte.

Fino a quando, tra la polvere della terra, l'ultimo passeggero celato dall'ombra del cappello scende dalla corriera con la sua valigia. Alza lentamente il capo, mi guarda e con trepidante gioia esclama: "Gina! Sono io!".

Realizzo in quell'istante che non è un sogno e con gli occhi pieni di lacrime corro verso di lui e ci stringiamo all'infinito in un abbraccio intenso. Sembrava che anche il castagno secolare volesse partecipare a quella emozione indescrivibile. Un albero simbolo di una comunità, abituato a veder scorrere sotto di sé gli addii strazianti delle persone che partivano in cerca di un futuro migliore.

Oggi, al contrario, è il simbolo di una felicità così grande che non è possibile spiegare a parole e mi fa battere forte il cuore. La nostra famiglia è riunita e insieme ai nostri figli abbiamo abbracciato il castagno secolare, in un'ondata di energia positiva che si è propagata per tutto l'universo.

Gianluca Lizzano